

IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI VERONICA CASALI, VALERIA CIAVATTA, GIOVANNA CRESCENTINI, RENATO DI NUBILA, FERDINANDO GASPERONI, FAUSTO GIACOMINI, GIULIANO GIARDI, LAURA LAZZARINI, MAURO MAIANI, MERIS MONTI, RICCARDO VENTURINI.
CONTRIBUTI DI PATRIZIA DI LUCA E PAOLA MASI.



DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

2015



SAN MARINO E LA PRIMA GUERRA MONDIALE IL CONTRIBUTO UMANITARIO DELLA REPUBBLICA E DEI SAMMARINESI

D I G I U L I A N O G I A R D I
GIÀ DIRETTORE DELLA U.O.C. DEL PRONTO SOCCORSO
DELL'OSPEDALE DI STATO - STUDIOSO DI STORIA SAMMARINESE

San Marino nel 1915

Ad un secolo dall'inizio di quel terribile conflitto è necessario ricordare che San Marino non fu estraneo alle vicende che, in quegli anni, interessarono non solo l'Europa, ma diverse nazioni extraeuropee, e che quindi ci fu un notevole coinvolgimento della Repubblica, Stato non belligerante, in tantissimi avvenimenti.

Sin dal 1848, a Digione coi garibaldini, alcuni cittadini sammarinesi parteciparono attivamente alle vicende belliche del Risorgimento, a fianco di Garibaldi prima, dei Piemontesi poi ed in seguito del Regno Italiano. Filippo Della Balda ed Anastasio Galassi combatterono nel 1849 per la Repubblica Romana e, a Porta San Pancrazio, Galassi fu colpito e morì: era la prima vittima sammarinese per questa causa.

Queste vicende non devono trarre in inganno, nel senso di far credere che fossero azioni corali della Repubblica, sollecitate, sostenute e ben viste da una vasta maggioranza della popolazione. Erano invece iniziative di una piccola e sparuta minoranza, motivata sì, ma pur sempre una piccola minoranza della nostra comunità, che riusciva a farsi notare e a far clamore con

azioni certamente meritorie e che potevano anche portare lustro alla Repubblica, ma sempre azioni sporadiche.

La grandissima parte della popolazione residente aveva infatti ben altri problemi. Nel 1915 l'analfabetismo era ancora dilagante, l'83% dei sammarinesi, che erano poco più di 11.000, non sapeva né leggere né scrivere e, per le donne, la percentuale era nettamente superiore. C'è chi ha detto che un popolo che non sa leggere è facile da ingannare, ed è vero, è facile approfittare di persone non istruite ed effettuare prevaricazioni. Proprio in quegli anni, che rappresentano un periodo importante della nostra storia, iniziò un lento sviluppo della scolarizzazione e dell'edilizia scolastica con l'incremento dell'alfabetizzazione.

L'Arengo, che aveva reso eleggibile il Consiglio, risaliva solo ad alcuni anni prima e, come diceva Pietro Franciosi, aveva risolto solo una parte dei nostri problemi lungo la tortuosa strada verso la democrazia; altri erano ancora irrisolti, a cominciare dalla eliminazione di ogni forma di responsabilità personale nella gestione della cosa pubblica o dal perpetuarsi di una oligarchia che, composta da pochi gruppi famigliari, cercava di trasferirsi, per supportare i suoi interessi, a gruppi di potere o a movimenti politici.

Ad esempio la legge sui reati di stampa del 1897 disponeva, fra l'altro, che: *“nessun atto, scritto o figurativo potrà essere dato alle stampe o pubblicato per le stampe o affisso, senza approvazione per iscritto dell'Autorità politica”*. Prima del 1906 quindi San Marino non era uno stato di diritto, uno stato libero, ma una Repubblica retta da un regime oligarchico che cercava di perpetuarsi per mantenere i propri privilegi. Ancora nel 1890 il Racioppi, nel suo *“Ordinamento degli Stati Liberi d'Europa”* (Hoepli ed.), non citava volutamente San Marino perché, diceva, *“non essendoci elezioni non poteva essere uno Stato libero”*. Ciò che doveva essere un diritto era un favore che veniva concesso per la benevolenza, il paternalismo dei governanti ed il popolino interpretava il libro nelle mani del nostro Santo fondatore, rappresentato nell'iconografia classica aperto con in risalto la scritta *“libertas”*, che veniva intesa però non come *“libertà”* ma come *“liber-tas”*, liberi dalle tasse. Già dal Medio Evo per la Repubblica veniva applicato, dai suoi potenti vicini, quel principio del diritto internazionale, di origine feudale, chiamato *“suzeraineté”* che consisteva nel lasciare lo stato completamente libero nella sua politica interna, ma soggetto al volere dei vicini per la politica estera,

che veniva sottoposta a severi condizionamenti. Così fecero i Montefeltro prima e lo Stato della Chiesa poi.

La povertà e la miseria in Repubblica, all'inizio del XX secolo, erano ancora diffusissime: il pensiero principale, la prima necessità di gran parte della popolazione era quindi quella di sfamarsi, riscaldarsi, vestirsi; diffuse erano di conseguenza anche le malattie da denutrizione, a cominciare dalla pellagra. Elevatissima era la mortalità infantile. Intorno al 1885 ogni 100 casi di morte, 50 riguardavano bambini da 0 a 3 anni, una mortalità infantile enorme. Una donna, per avere un figlio che arrivasse ai 18 anni, doveva quasi generarne tre. Un discreto contributo a questa situazione, oltre la miseria che non era solo materiale, lo portavano anche la scarsa igiene e la sporcizia, figlie dell'ignoranza.

Le giovani *zitelle povere* delle parrocchie di Pieve e Borgo dovevano umiliarsi a presentare il “certificato di povertà” e “di moralità” per aspirare al lascito dotale del Pio Legato Belluzzi che veniva elargito ogni anno, a seguito di un concorso. I privilegi ecclesiastici erano ancora profondamente radicati, ed anche i contadini, che non se la passavano certamente bene, dovevano ancora assoggettarsi al medioevale balzello del pagamento delle decime ai parroci, che non erano state ancora abolite. Già nel 1914 si era costituita una “*associazione anticlericale del Libero Pensiero*”, presieduta da Mario Mariotti ed il cui segretario era Francesco Balsimelli, che cercava consensi per contrastare queste palesi ingiustizie. Non si dimentichi poi che nel censimento del 1864, organizzato da Palamede Malpeli, era disposto che: “*I bambini che non fossero stati battezzati non dovranno essere iscritti*”. Non erano ancora degni di essere cittadini, e ciò è veramente sintomatico del clima di quel periodo.

Il 1915 è l'anno nel quale arrivarono il telefono, l'elettricità e fu realizzato l'acquedotto; era l'inizio della modernità, anche se, per la diffusione a tutto il territorio di queste comodità ci vollero decenni. Importante, per queste realizzazioni, molto costose per un paese povero come il nostro, fu l'intervento di Olinto Amati che le rese possibili. Purtroppo nel 1917 Amati fu coinvolto in uno scandalo finanziario relativo alla sottrazione di azioni legate alle vicende del Prestito a Premi che terminò con il suo suicidio.

E, raro avvenimento, nel 1915 si verificò anche un terremoto che provocò sensibili danni ma, fortunatamente, nessuna vittima.

Altra considerazione riguarda la neutralità di San Marino. La Repubblica era uno stato neutrale? E' difficile confermarlo. Varie sono le modalità per uno stato di proclamare la neutralità. Si può essere neutrali, come ad esempio la Svizzera, in senso estensivo, sempre e verso tutte le situazioni, senza parteggiare per nessuna delle parti in alcun momento, o si può essere neutrali in maniera limitata solo verso una specifica situazione, come ad esempio un evento che poteva essere bellico, come la prima guerra mondiale. San Marino però non ha mai definito la sua neutralità con atti specifici, essa non è mai stata proclamata, almeno sino agli anni '80 del '900, e da allora si parla di politica di neutralità, senza definire ufficialmente uno stato di neutralità della Repubblica codificato con atti normativi specifici.

La guerra non era lontana

Dopo l'ingresso del Regno Italiano nel conflitto si pensava che la guerra fosse lontana, un evento localizzato al confine con l'Impero Austroungarico: nel Veneto. Purtroppo non era vero e numerosi avvenimenti cominciarono a interessare la Repubblica. In alcune situazioni si trovò coinvolta involontariamente, con azioni provenienti da fuori confine, sulle quali era difficile intervenire per controllarle; in altre entrò volontariamente e in altre ancora vi fu coinvolgimento del paese per una non corretta gestione del problema.

Vi furono innanzi tutto problemi con il Regno Italiano, diffidente verso uno Stato che era una enclave sovrana nella penisola, in una posizione strategica e non controllabile completamente. Le conseguenze furono una serie di provvedimenti tesi a facilitare questi controlli.

Il primo fu la censura sulla posta che, sia in entrata sia in uscita, era verificata nell'ufficio della posta estera a Bologna. Le conseguenze furono i notevoli ritardi nella consegna della corrispondenza, tanto che c'era chi andava ad impostare le lettere anche a Rimini. Lamentele giungevano anche dai nostri volontari nell'ospedale di guerra, che gestivano un ospedale in prima linea, mettendo a repentaglio la loro vita, ma che si vedevano ritardare, anche notevolmente, la consegna della corrispondenza e quindi i contatti con il "*Comitato Pro Fratelli Italiani Combattenti*" che coordinava tutta l'operazione.

Il passo successivo fu l'interruzione delle comunicazioni telefoniche. Il telefono era appena arrivato sul Titano, ma durante la guerra praticamente non funzionò mai per le continue interruzioni delle comunicazioni prodotte dal Regno. Tutti i tentativi tesi a risolvere la questione fallirono. Solo dopo la fine del conflitto, nel settembre 1919, le comunicazioni furono ripristinate in maniera soddisfacente.

Dall'Italia arrivavano contestazioni sulle naturalizzazioni concesse dalla Repubblica, soprattutto se riguardavano coloro che erano in età di servizio militare, pretendendo di non riconoscerle per poter arruolare i giovani. Gori, il Regio Console a San Marino, nel contempo, aveva diffuso degli avvisi per richiamare alle armi le varie classi e convocava presso il suo ufficio tutti gli italiani residenti per procedere all'arruolamento. Il Segretario agli Interni Forcellini, di conseguenza, invitava tutti i sammarinesi con problematiche di questo genere a presentarsi prima in Segreteria per verificare le singole posizioni e tutelare gli interessi della Repubblica. Il Regno infatti non andava troppo per il sottile. Già nel 1911 il sammarinese Primo Zavoli, di Montecucco, fu *“soldato italiano per 16 mesi”* nella guerra di Libia. Le fonti dicono che solo perché *“dimorando egli come colono in Valle di Sotto, in quel di San Leo fu ingiustamente sottratto alla giurisdizione di cittadinanza sammarinese, perché semplicemente domiciliato nel territorio del Regno. Le nostre autorità, tardi informate, non seppero difenderlo dai soprusi di un brigadiere qualunque di San Leo”*.

Vi era poi il problema dei renitenti e dei disertori che cercavano asilo a San Marino. Ne furono arrestati 23, praticamente tutti provenienti dai comuni del nostro circondario e tutti furono riportati al confine e consegnati ai carabinieri. Le norme internazionali sugli stati che si dichiaravano neutrali, prevedevano che il disertore venisse ospitato sino alla fine del conflitto, ma l'Italia, ritenendo che la Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato prevalesse su uno stato di neutralità o su trattati internazionali, ne pretese e ottenne sempre la consegna. Spesso si assistette allo sconfinamento di carabinieri italiani che, senza autorizzazione, entravano impunemente in territorio per fare ricerche. Solo il 2 ottobre 1919, dopo la proclamazione dell'amnistia, il Regio Console diffuse la notizia che *“tutti i disertori e i renitenti rifugiati in questa Repubblica, tranne i condannati alla fucilazione o all'ergastolo, per usufruire dell'amnistia dovranno presentarsi all'ufficio del R. Consolato prima del 2 dicembre prossimo”*.

Fortunatamente per il caso Massarenti il diritto di asilo fu rispettato. A seguito di lotte degli agrari a Molinella nel 1914 e all'arrivo di crumiri dal ferrarese e dal modenese, vi furono dei disordini e degli scontri con i braccianti locali, nel corso dei quali vi furono alcuni morti. Il Massarenti, sindaco di Molinella, ne fu ritenuto ingiustamente responsabile e accusato di averli fomentati; fu ricercato per essere sottoposto a processo. Riparò con alcuni compagni a San Marino e vi rimase fino alla fine della guerra. Nel 1919, nel processo avvenuto a Bologna, venne pienamente assolto per non aver commesso il fatto.

Altro episodio riguardò Peter Ischel, un soldato ungherese prigioniero, evaso da un campo di concentramento nel casertano. Cercò riparo a San Marino, fiducioso di trovare asilo, ma fu subito incarcerato. La Repubblica aveva però firmato la Convenzione dell'Aia del 1907 che, fra le tante clausole, disponeva: *“la potenza neutrale che riceve prigionieri di guerra evasi, li lascerà in libertà. Se essa tollera il loro soggiorno nel suo territorio, può loro assegnare una residenza”*. E poi: *“un neutrale non può prevalersi della sua neutralità ... se commette atti in favore di un belligerante, specialmente se egli presta volontariamente servizio nelle fila delle forze di una delle Parti”*. Violando quella firma del trattato, dopo una detenzione di 24 giorni, il militare ungherese fu consegnato al confine ai carabinieri italiani.

Altri problemi coinvolsero nostri concittadini. L'industria bellica in Italia, strategica per il conflitto, era stata militarizzata e gli operai sottoposti al codice militare. Alcuni operai sammarinesi emigrati a Genova, assentatisi dal lavoro, furono subito incarcerati e fu necessario un intenso lavoro diplomatico per la loro liberazione, anche se non erano cittadini italiani.

Appena l'Italia entrò in guerra la reazione austroungarica non si fece attendere. L'incrociatore Sankt Georg bombardò Rimini con colpi diretti soprattutto alle linee ferroviarie. I danni furono modesti, ma l'effetto psicologico rilevante e le cronache riferiscono che da San Marino, al Cantone, terrorizzati, i sammarinesi osservavano la scena.

Dodici treni corazzati percorrevano la linea ferroviaria lungo l'Adriatico e non erano inoperosi: respingono un attacco di idrovolanti contro Rimini abbattendone uno davanti a Riccione l'11 gennaio 1916; il 5 febbraio 1916 ne respingono un altro verso Rimini; il 2 novembre 1917 difendono Rimini e la costa romagnola dall'attacco di numerose siluranti. A Porto Corsini era localizzata la base degli idrovolanti italiani che facevano incursioni sulla

costa dalmata e a Pola vi era la base aeronavale austriaca da dove partivano le loro incursioni. A Carpegna vi era un campo di concentramento per i prigionieri austroungarici che, fra l'altro, iniziarono i lavori di rimboschimento del monte. Similmente all'Italia, a San Marino venne applicata l'ora legale e furono emanate alcune disposizioni annonarie, con un rigido controllo della gendarmeria, tese a regolamentare la distribuzione ed il prezzo delle derrate: grano, pane, lardo, vino, strutto e simili, vietandone l'esportazione. L'esportazione clandestina però produceva maggiori guadagni ed era intensamente praticata. Di conseguenza molto numerosi furono i processi fatti per questa tipologia di reato. Assurdamente furono persino proibite le feste da ballo, ripristinate solo alla fine della guerra.

Il conflitto era quindi alle porte di casa e vi era anche chi rimestava nel torbido per creare complicazioni.

Problemi internazionali

Si iniziarono a verificare alcuni strani fatti in paese, anche con diffusione di false notizie ed informazioni, provenienti da fuori dei nostri confini, che costrinsero la Repubblica a prendere provvedimenti inusuali per la nostra comunità, anche se per alcuni fatti la reazione fu molto tiepida.

Nel 1914, prima dell'entrata dell'Italia nel conflitto, il prof. Borbiconi, docente di fisica nel nostro liceo aveva, per motivi didattici e di studio, allestito una stazione radio ricevente, posizionando e tendendo un'antenna di rame dalla prima alla seconda torre. Si diffuse subito la voce, anche questa manovrata e proveniente da "fuori confine", che questa stazione captava le trasmissioni telegrafiche delle navi austriache e le trasmetteva ad una stazione radio a Parigi, la cui antenna era sulla torre Eiffel. Ne parlarono i giornali con storie di proteste diplomatiche tedesche e di inchieste. Il tutto ovviamente portava a creare attriti fra l'innocua San Marino e gli Imperi Centrali. Si racconta infine che un giorno arrivarono a San Marino due strani individui, curiosi e poco loquaci, che girarono per il paese, pernottarono al "Titano" e la mattina seguente erano già scomparsi. Durante la notte però i fili dell'antenna erano stati tagliati. Per evitare problemi il professore non ripristinò la stazione. Guglielmo Marconi aveva da poco visitato San Marino, accolto calorosamente, ed aveva pubblicamente elogiato questa iniziativa.

L'Italia era appena entrata in guerra e, dopo l'arrivo di un nuovo padre guardiano al convento dei Cappuccini, fu diffusa ad arte la notizia di una presunta storia di spionaggio dovuta al fatto che i frati erano sospetti di fare, nottetempo, segnalazioni luminose dalla cima del monte alla navi austriache in Adriatico. I frati furono incarcerati per alcuni giorni, vi furono indagini serrate, perquisizioni che non portarono ad alcun risultato, le accuse si dimostrarono inconsistenti ed i frati liberati. Ma ci furono conseguenze con l'emanazione di disposizioni tese a proibire l'accesso al ciglio del monte sia di notte che di giorno; fu creata una *Guardia Cittadina* per la vigilanza notturna con squadre che, a turno, pattugliavano il Titano. Fu sospeso il servizio di pubblica illuminazione, era proibito accendere fuochi all'aperto di notte, le finestre delle case prospicienti il mare, di notte dovevano essere chiuse, vietato il suono delle campane, niente fuochi d'artificio, mortaretti, globi aerostatici. Era un vero e proprio oscuramento.

La firma del trattato dell'Aia da parte di San Marino aveva poi coinvolto la Repubblica anche in fatti molto lontani, con una richiesta da parte della Francia di un nostro intervento. A seguito del bombardamento da parte tedesca dell'Ospedale di Pont a Mousson, posto sotto la protezione della bandiera della Croce Rossa, con l'uccisione di alcuni degenti, l'uccisione di soldati francesi prigionieri e anche di civili inermi, in palese violazione delle norme del trattato, firmato anche dai Tedeschi, la Francia aveva chiesto a tutte *les puissances*, firmatarie del documento, un energico sostegno, ovviamente con azioni diplomatiche, per essere supportata. Tale richiesta pervenne ovviamente anche a San Marino. Firmare i trattati è facile. Far fede alla firma alcune volte può essere difficile.

Fu agli inizi della guerra che iniziarono a diffondersi anche false notizie su una presunta dichiarazione di guerra prima all'Austria e poi alla Germania da parte di San Marino. Ne parlarono non solo i giornali italiani ma anche la stampa europea ed americana che ci sguazzarono su questa ghiotta notizia che era palesemente falsa, ma c'è da rilevare che le smentite sammarinesi furono sempre troppo tiepide o assenti. Ci fu anche un seguito, negli anni '30, quando si aggiunse la Turchia, l'Impero Ottomano a questo elenco di presunti "nemici".

Ma di vero successe che nel 1915, poco dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto, l'Austria – Ungheria ruppe le relazioni diplomatiche con San Marino. La motivazione era che la Repubblica aveva incentivato l'arruola-

mento di volontari nell'esercito italiano in numero considerevole rapportato alla popolazione. San Marino, come si è detto, non aveva rispettato le norme del trattato dell'Aia e le regole del diritto internazionale sulla neutralità, se era sua intenzione dichiararsi tale, ed aveva attuato una politica con azioni concrete apertamente filoitaliane ed antiaustriache. Le argomentazioni di Vienna erano di difficile contestazione e vi furono dirette conseguenze alla rottura delle relazioni perché l'Austria internò in campo di concentramento tutti i civili sammarinesi che risiedevano nei territori dell'Impero, soprattutto a Trieste.

Le azioni della Repubblica

Le attività di San Marino, durante il conflitto, si concretizzarono con alcune azioni coordinate da un comitato appositamente costituito per organizzare e gestire tutte le iniziative. Pochi giorni dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto, già l'8 giugno 1915, *“per dimostrare con segni visibili i propri sentimenti di umanità e solidarietà verso i popoli oppressi e verso la Madre-patria Italia”*, si costituì un comitato che prese il nome di *“Comitato Pro Fratelli Italiani Combattenti”* ed a presiederlo fu eletto il prof. Onofrio Fattori che, nonostante le difficoltà e gli scarsi mezzi economici, riuscì a creare una struttura che portò a realizzare obiettivi veramente eccezionali; penso che altre persone non sarebbero state in grado di ottenerli. Non si dimentichi che in seguito Fattori divenne anche generale delle milizie. Venne contemporaneamente creato anche un comitato femminile; il manifesto di convocazione diceva: *“i nostri cuori palpitano d'amore e di fede con quelli delle madri e delle figlie italiane”*.

Dopo alcune riunioni, tese a programmare le cose da fare e a ricercare le risorse economiche, si decise di realizzare tre progetti:

- l'arruolamento di volontari sammarinesi nell'esercito italiano;
- la realizzazione di un ospedale di guerra, di prima linea, sul fronte veneto, che fu attivo nel 1917-1918;
- le azioni umanitarie, che furono rivolte verso i soldati italiani al fronte, i volontari sammarinesi, le mogli ed i figli degli italiani residenti in territorio che erano stati arruolati nell'esercito italiano ed i familiari dei volontari sammarinesi quasi tutti rimasti privi di mezzi di sussistenza. E' da non trascurare poi il supporto dato alla Croce Rossa ed alle sue azioni.

La raccolta dei fondi fu la prima azione, iniziata con lo stanziamento di 40.000 lire da parte del Governo e seguita da una sottoscrizione diffusa alla cittadinanza ed alle istituzioni. Furono sollecitate donazioni dalle comunità sammarinesi all'estero ed anche a tanti che erano stati beneficiati dalla Repubblica con incarichi diplomatici od onorificenze.

L'arruolamento dei volontari sammarinesi

L'arruolamento dei volontari *“nell'arma combattente”* fu incentivato soprattutto da Giuliano Gozi, autore di un manifesto anonimo, a firma *parecchi giovani*, che erano poi in realtà cinque, diffuso il 4 giugno 1915 a pochi giorni dall'entrata in guerra dell'Italia. Conteneva anche frasi piuttosto compromettenti per la Repubblica e recitava: *“mentre piccoli uomini si dibattono in vane questioni dirette a far proclamare la neutralità dello Stato, noi affermiamo vigorosamente che sedici secoli di storia, se sono bastati a consacrare la nostra libertà, non valgono però a dividerci dal resto del mondo e a farci dimenticare di essere soprattutto italiani! ... Con ciò intendiamo di rimanere Repubblicani per sempre, per la vita e per la morte, ma anche italiani, che, pur nella buona sorte, non sappiamo essere insensibili al grido di dolore e di pianto che a noi sale dalle plaghe d'Italia e d'Europa calpestate dal barbaro. Marciamo dunque a fianco dei fratelli del Regno”*.

Queste parole a Vienna non erano certamente piaciute e ad arruolarsi, compresi in seguito i medici e i farmacisti dell'ospedale di guerra, furono una ventina di sammarinesi.

Vi erano poi anche cittadini sammarinesi che agirono fuori dell'attività del Comitato, con iniziative individuali. Già nel 1914, l'Italia non era ancora in guerra, Lino Volpini, emigrato a Genova, andò ad arruolarsi in Francia in un battaglione della Legione Straniera, la Legione Garibaldina, comandata da Peppino Garibaldi. Era formata da 3.500 italiani emigrati in Francia che avevano avuto il permesso di indossare, sotto la giubba, la camicia rossa. La formazione si distinse particolarmente nelle Argonne e fu sciolta all'ingresso dell'Italia nel conflitto. Volpini allora, come riferì Alvaro Casali, si arruolò in Italia nella brigata *“Cacciatori delle Alpi”*. Dal Messico, da Chihuahua, i due fratelli Balsimelli erano disposti ad arruolarsi se gli si pagava il viaggio. Il dott. Sanzio Serafini era in un ospedale militare a Ravenna, e così fu per altri sammarinesi che seguirono questi percorsi individuali. Ma il contin-

gente principale, il più numeroso, quello seguito più da vicino dal Comitato, partì da San Marino, suscitando in qualche caso anche apprensioni presso le famiglie. La madre di Marino Fattori, nel luglio del 1916, con profondo astio, scrive angosciata ad Onofrio Fattori: “... sono addoloratissima, ce l’ho non solo con loro, ma con tutti i complici, i quali tutti infami, tutti cattivi, tutti maligni hanno cercato di prendere in trappola mio figlio, che, troppo giovane, troppo inesperto è caduto inavvedutamente come un pesciolino nel lago (sic). Ho inveito contro quella gentaglia e contro i loro complici ...” Marino Fattori poi fu ferito al collo nella battaglia dell’Ortigara nel 1916 e respirò gli aggressivi chimici; fu ricoverato otto mesi in ospedale. Nel dopoguerra si laureò in Medicina, militò nel partito fascista, fu medico della M. V. S. N. fino al 1945 quando, militare nella Repubblica Sociale, fu catturato dai partigiani e fucilato.

Nel battaglione Catanzaro era arruolato anche Tullio Crinelli che, nel 1917, scrive ad Onofrio Fattori per sapere dove è ubicato il nostro ospedale per fare una visita. Visita che viene effettuata con il Maggiore (poi Colonnello) Marino Montanari, altro ufficiale sammarinese nell’esercito italiano. Questi era stato Capitano nell’esercito belga dal 1905 al 1908, paese ove era emigrato e prestò servizio nel Congo. Fu insignito dal Consiglio di medaglia d’oro per “l’eroico valore addimosttrato nella guerra contro l’Austria-Ungheria” ed ebbe frequenti rapporti con Onofrio Fattori. La brigata Catanzaro fu, nel 1917, protagonista di uno degli episodi più crudeli della guerra. Dislocata ai piedi dell’Hermada, collina presso Aquileia e presso il nostro ospedale, dopo feroci combattimenti con consistenti perdite fu arretrata per riposo con la promessa di trasferimento sul fronte dolomitico, più tranquillo. Ma all’ordine di ritornare all’Hermada ci fu una rivolta con la morte di diversi militari. La punizione, frutto della sconsiderata politica militare di Cadorna, fu la crudelissima decimazione che coinvolse ovviamente anche militari innocenti.

Due dei nostri volontari perdettero la vita nel conflitto. Si trattava di Sady Serafini, colpito dal fuoco avversario nel 1916 presso Gorizia, e di Carlo Simoncini, artigliere, perito in un tragico incidente, sempre nel 1916. Si stava scavando una trincea per allestire una postazione di artiglieria e Carlo, attardatosi ad uscire, fu investito da una frana per il cedimento del terreno. Morì il giorno seguente in un ospedaletto da campo ed un soldato, che prestava assistenza religiosa, divenuto poi sacerdote, racconta che lo aveva

curato ed assistito pietosamente. Lo ricordava perché il ferito disse di essere della Repubblica di San Marino e volontario, *“oltre a ciò il povero Carlo non disse altre parole. Soffrì pazientemente il suo dolore, si confessò e si comunicò da quell’ottimo sacerdote soldato, e dopo una notte il mattino morì”*.

Anche il nostro Liceo Ginnasio fu pesantemente coinvolto nel conflitto. Gli studenti italiani del Regno e anche quelli a San Marino, in età di arruolamento, furono dispensati dalla frequenza alle lezioni, dovevano solo presentarsi per gli esami. Intensa di conseguenza era la corrispondenza con i loro insegnanti che venivano informati, coi limiti della censura, sulle loro vicende e ai quali si chiedevano le informazioni sulle date e le modalità degli esami. Una cartolina del 1916, indirizzata a Pietro Franciosi dice: *“due scolari suoi, incontratisi per caso dopo un’azione di combattimento oltre Isonzo e in cospetto di Gorizia redenta ... riandando col pensiero ai felici anni trascorsi nel liceo della Repubblica ... inviano cordiali ... affettuosi saluti”*.

Ben tredici fra insegnanti e studenti perdettero la vita, un numero veramente rilevante e, nelle cronache del nostro Liceo, particolare commo- zione destò la fine di un giovane studente anconetano, Clito Lizza che, il 23 ottobre 1915, sul San Michele, mentre con un commilitone stava posando un tubo di gelatina sotto dei reticolati, fu colpito al petto da una bomba a mano lanciata dagli avversari, morendo all’istante. Di questo studente si conserva una foto ove è ritratto assieme ad Italo Balbo, che frequentò il nostro Liceo nel 1913, e a Gianni Widmer, l’aviatore che, sempre in quell’anno, atterrò sul monte Carlo, foto scattata sul cippo eretto a memoria dell’evento.

Le azioni umanitarie

Il comitato femminile svolse una intensa opera confezionando, solo all’inizio della sua attività, in poco più di due mesi, cinquecento camicie per feriti ed in seguito altri indumenti quali pezzuole per piedi, guanti, ventriere, calze e persino maschere antigas. Presidi questi che, consistendo sostanzialmente in tamponi imbevuti di sostanze alcalinizzanti, erano attivi solo per pochissimo tempo, diventando poi inutili. Le nostre donne però seguivano le istruzioni inviate dai comandi italiani. Modelli più efficaci alle truppe furono forniti solo dal 1917. Per il vestiario, inviato anche ai nostri volontari, si conservano numerose lettere di ringraziamento inviate dal fronte e dalle *“gelide ed alte vette”*.

Una parte importante dell'attività del Comitato fu quella di sostenere economicamente le famiglie dei richiamati al fronte. Numerosi italiani arruolati avevano lasciato le famiglie, mogli e figli, praticamente senza mezzi di sostentamento, senza risorse economiche. Per tutta la guerra le famiglie furono sovvenzionate e va ricordato che vi erano situazioni veramente penose e tragiche con donne rimaste vedove con figli piccoli o con il marito prigioniero in campo di concentramento.

Rilevante fu l'intervento della Croce Rossa. La sciagurata politica di Cadorna, che fu anche insignito di una onorificenza da San Marino, faceva ritenere dei codardi coloro che erano stati fatti prigionieri, per cui ostacolava l'invio di aiuti e di pacchi alimentari nei campi di concentramento. Il risultato fu che mentre l'Italia e la Francia ebbero lo stesso numero di militari prigionieri, circa mezzo milione, di francesi internati ne morirono circa ventimila, di italiani centomila. Sia la Francia che l'Inghilterra infatti, tramite la Croce Rossa, inviavano aiuti ed accettavano lo scambio dei prigionieri feriti, per l'Italia la cosa era nettamente più difficile per le difficoltà artificiosamente create.

La creazione di una delegazione della Croce Rossa Italiana a San Marino facilitò quindi per molti italiani, con questa scappatoia, sia l'abbonamento ai pacchi alimentari che il loro invio, e molti parenti di prigionieri venivano da fuori confine in Repubblica per utilizzare questa più facile via. E questa fu la strada utilizzata per aiutare anche gli internati sammarinesi in campo di concentramento. I civili sammarinesi residenti nei territori dell'Impero austro ungarico, soprattutto a Trieste, dopo la rottura delle relazioni da parte dell'Austria erano stati internati nel *lager* di Katzenau, presso Linz e a nulla valsero le azioni di San Marino per liberarli. A seguito di richiesta sammarinese si interessarono dapprima gli Stati Uniti e poi, dopo la loro entrata in guerra nel 1917, il Vaticano, ma l'Austria fu irremovibile. Solo alla fine della guerra i prigionieri poterono rientrare in patria. Le mogli ed i figli erano stati rimpatriati quasi subito, erano bocche in più da sfamare, erano stati trattenuti solo gli uomini idonei al servizio militare. Le loro condizioni sono descritte in una lettera fortunatamente giunta a San Marino, firmata Maiani e Montanari e letta in Consiglio nell'agosto 1917. Si legge: *“... C'era un console a Trieste, ove allora risiedevamo, ma questo tutore degli interessi di San Marino ha lasciato che i sudditi di uno stato neutro venissero imprigionati. ... Siamo poveri operai emigrati, ma abbiamo un cuore nobile*

ed affettuoso che sente l'oppressione di un procedere ingiusto. Pazienza, siamo qui da due anni e dobbiamo purtroppo resistere sino alla fine ... ma Signori Voi non pensate a quanta tristezza siamo esposti e quante miserie dobbiamo subire.

Non abbiamo un centesimo e non abbiamo la possibilità di procurarci col lavoro quanto possa bastare a non morir d'inedia. Siamo mezzi ignudi e mal coperti; fra non molto il freddo penetrerà nelle nostre misere carni dovremo subire qualche brutto male. Oh quanti son già decessi d'inedia e di freddo e non vorremmo noi che abbiamo consorti affettuose e teneri rampolli, lasciarli nell'abbandono, orfani della paterna cura... Le nostre consorti fanno sforzi inutili per soccorrerici; esse poverette si privano di quel poco che a loro voi passate per alleviare le nostre sofferenze. Ma è ben poco, è nulla. Crediamo che Voi sappiate ciò che ci vuole a degli uomini che non guadagnano da due anni e che senza ragione si trovano in un carcere ... carcere che passa di vitto alla mattina surrogato di ... caffè, a mezzogiorno acqua sporca con non più di quattro pezzetti di rapa e alla sera una ... zuppa inferiore a quella di



Visita della Missione Sammarinese all'Ospedale. Nel centro: Comm. Prof. Onofrio Fattori Presidente del Comitato Governativo Pro-Fratelli Combattenti. Alla sinistra: Sig.ra Cappelli Infermiera vol. C.R.I.. A destra: Ten. Med. Galassi dott. Naldo, Ten. capp. Guidi don Giuseppe. Dietro: Ten. Commissario della C.R.I. Lerede sig. Giuseppe, Comm. Avv. Ferruccio Martelli Vice-presidente del Comitato, Cap. med. Tonnini dott. Egidio, Serg. volontario sammarinese ferito Casali Nullo, Ten. farm. Vincenti dott. Giovanni. San Lorenzo di Fiumicello.

mezzogiorno. E' vero c'è il pane ... sì un pane confezionato di paglia e forse calcina che pesa il pesabile e che assassina il nostro interno denutrito. Signori, a noi non basta ogni anno un misero sussidio per non morir di fame a noi non basta ogni qual tratto qualche pacchetto. Qui non ci possono dare nulla perché nulla hanno. Abbiamo fatto debiti per sostentarci miseramente ed ora non sappiamo a che santo rivolgerci. A noi abbisogna pane, pane, pane, pasta e farina, farina e pasta perché ogni giorno dobbiamo mangiare almeno una volta". Da questa lettera si evince che in Austria la situazione alimentare si stava facendo seria anche per la popolazione civile.

L'ospedale di guerra

L'ultima iniziativa attuata fu quella della realizzazione di un ospedale di guerra, un ospedale situato in prima linea, presso le trincee.

L'iniziativa fu sollecitata dal dott. Amedeo Kraus, viceconsole sammarinese a Firenze e cittadino sammarinese da due generazioni, avendo ricevuto la sua famiglia la cittadinanza sammarinese, trasmissibile ai figli, per meriti acquisiti verso la Repubblica, soprattutto per l'esposizione universale di Parigi del 1878. Era un valente e giovane



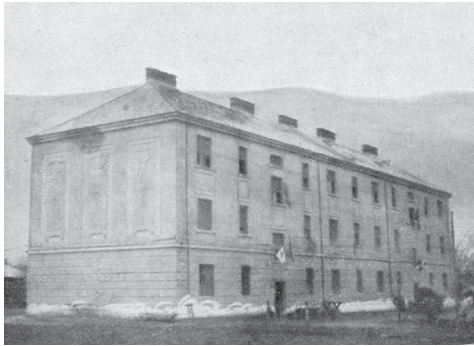
chirurgo ma con grande esperienza. *L'ospedale di guerra.* San Lorenzo di Fiumicello. Era già intervenuto per prestare soccorso in una epidemia di colera verificatasi a Chioggia nel 1911 con ottimi risultati e, nel 1915, alle operazioni di soccorso ai feriti per il terremoto ad Avezzano. Fu in seguito docente di Patologia chirurgica all'Università di Firenze.

Nell'ottobre del 1916 fu diffuso il bando per arruolare il personale volontario che, oltre a medici e farmacisti, doveva comprendere anche dame, infermieri ed il personale per la guarnigione, ma in seguito fu limitato ai soli medici, farmacisti e cappellano, nonostante le richieste di diversi cittadini, fra i quali la signora Clizia Ravezzi Gozi. Per le infermiere Kraus rispose, desolato, che non lo avevano autorizzato a portare personale femminile, trattandosi di un ospedale di prima linea. Quando l'ospedale era operativo furono però arruolate infermiere della Croce Rossa Italiana.

L'ospedale diventa operativo nell'aprile del 1917. Era ubicato quell'anno in una struttura in muratura, la nuova scuola elementare di San Lorenzo di Fiumicello, presso Aquileia. Esponeva sulla facciata, oltre la bandiera italiana e quella della Croce Rossa, anche la bandiera sammarinese. L'attrezzatura chirurgica e la farmacia erano le migliori per le conoscenze dell'epoca. Aveva in dotazione anche l'apparecchio radiologico e l'ambulanza su veicolo motorizzato, presidi che ancora a San Marino l'ospedale della Misericordia non aveva. Era invece appena stata acquistata a San Marino una lettiga a trazione *umana ed animale*, poiché vi si poteva aggaggiare un cavallo e stazionava nell'ospedale per essere utilizzata in caso di necessità.

Anche il personale medico era di levatura culturale e tecnica notevole. Ad esempio il Capitano Egidio Tonnini, al termine del conflitto, andò a lavorare alla Clinica Medica del San Matteo di Pavia.

I “nostri” prestarono soccorso, durante i due anni di attività, a migliaia di feriti. Questo era dovuto al fatto che era un ospedale di prima linea per cui, dopo ogni battaglia, l’afflusso dei feriti era enorme ed era impossibile curare tutti in maniera compiuta. Dopo i primi interventi, i feriti venivano trasferiti negli ospedali delle retrovie. Diversa era la situazione nei momenti di stasi dei combattimenti quando le degenze potevano prolungarsi sino alla guarigione.



L'ospedale della Repubblica di San Marino nei locali dell'ex-ospedale austriaco di riserva n.1308. Aidussina.

Vi era anche il problema delle lesioni prodotte dalle nuove armi: gli *shrapnells*, le “freccette” lanciate dagli aerei (mazzi di decine di sottili, affilate e pesanti frecce metalliche che cadevano verticalmente e lanciate nelle trincee provocavano gravissime lesioni sui malcapitati che venivano colpiti), le bombarde, i gas e via via fino al terribile filo spinato. E poi le malattie: la casistica non era composta solo da traumatizzati,

da feriti, ma anche da ammalati con problemi di medicina interna con congelamenti, tetano, gangrena gassosa, la spagnola, la malaria, questa con trecento casi solo nel nostro nosocomio, problemi neuropsichiatrici.

Oltre tremila malati e feriti furono curati in maniera compiuta nell’ospedale sammarinese. Ovviamente l’etica sanitaria imponeva di curare anche i feriti di parte avversa e numerosi furono gli austriaci e gli ungheresi. Anche una nostra infermiera, colpita da meningite fu curata con successo.

Nel 1918, dopo la disfatta di Caporetto e la disastrosa ritirata, l’ospedale sammarinese fu ricostituito, con nuove risorse, presso Treviso, spostandosi alcune volte sino all’ultima ubicazione che fu ad Aidussina, oggi in Slovenia, in un ex-ospedale austriaco, dopo l’avanzata di Vittorio Veneto.

Vi furono situazioni nelle quali furono curati anche dei civili; particolarmente commovente il caso di un bambino sloveno ad Aidussina, giunto con una peritonite acuta da invaginazione intestinale, operato in condizioni disperate e che non sopravvisse.

A Casier sul Sile, a richiesta del sindaco, il dott. Tonnini si prestò anche a sostituire il medico condotto del paese che era morto. E sempre in quella località nel 1918 Ernest Hemingway, ferito ad un ginocchio dal colpo di una bombarda austriaca, (era autista di ambulanza della Croce Rossa americana), ebbe i primi soccorsi nel nostro ospedale, che le cronache locali definivano come “il migliore della zona”.

Sempre a Casier il 15 giugno 1918 l'ospedale, all'inizio della battaglia del solstizio, fu colpito da un obice austriaco; un secondo colpo cadde poco dopo nella sala mensa, ove facevano colazione Nando Fattori e Nullo Casali, ma non esplose, ed i due sammarinesi scamparono alla fine. L'episodio è narrato nel diario di Don Guidi, il nostro cappellano militare, e che ci è giunto, purtroppo, solo con la narrazione delle vicende accadute nel corso di pochi mesi del 1918. Il cappellano su questo episodio scrive: “... *l'ottavo colpo colpì e distrusse gran parte dell'ala sinistra del fabbricato uccidendo un cavallo e ferendo leggermente un conducente ed il Sergente. Il resto tutti liberi [...] io rimasi sotto un cumulo di terra e di vetri; appena riavuto corro fuori saltando fra le macerie. Incontro uno urlando e tutto sanguinante in faccia. Cercai a tastoni fra il fumo e caddi nella grande buca scavata dal proiettile. Sentivo un lamento, corsi in quella direzione e trovai il Sergente maggiore ferito, ma leggermente. Mentre cercavamo le vittime inciampavamo l'uno con l'altro accecati dal fumo. [...] Passato lo sbandamento e chiamati tutti a raccolta eravamo tutti presenti, nessuna vittima. San Marino aveva esaudito la mia invocazione”.*



Tenda infermeria e baracche per ufficiali e soldati feriti. San Lorenzo di Fiumicello.

Nel dicembre 1918 l'ospedale cessò la sua attività quando era dislocato ad Aidussina. All'inizio del 1919 fu "smontato" e gran parte del materiale con l'ambulanza fu inviato a San Marino. Vi fu a Trieste anche una solenne cerimonia, alla presenza del Duca d'Aosta e di Valerio, il primo sindaco italiano della città liberata, al quale furono consegnate la bandiera bianco azzurra dell'ospedale e la bandiera della Legione Garibaldina del 1849 che fu lasciata a San Marino durante quella ritirata.

Fatto poco noto è che la Repubblica fu invitata alle trattative di pace a Parigi nel 1919. A rappresentarla fu delegato il senatore italiano Scialoja che, peraltro, era già membro della delegazione italiana. La sua funzione fu però solo quella di rappresentare la Repubblica alla cerimonia della presentazione dei preliminari di pace ai plenipotenziari austro-ungarici.

Al termine del conflitto a San Marino non vi era alcun risentimento verso l'Austria. Nel 1919 "*il nuovo Titano*", con un articolo a titolo "*I bimbi di Vienna*", diffuse la notizia che "*a Vienna centinaia di bimbi muoiono di fame e di freddo, mentre i loro padri sono tenuti prigionieri dell'Intesa che coi suoi blocchi e colle sue crudeltà spietate infligge ai vinti un nuovo martirio. Il grido dei bimbi affamati di Vienna è arrivato al cuore dei proletari d'Italia, i quali, fratelli nel dolore e nella schiavitù, hanno sentito vivo ed immediato il dovere della solidarietà [...]. In tutte le più generose città d'Italia verranno i bambini poveri di Vienna e divideranno il pane dei bimbi d'Italia e le piccole mani e le piccole anime intesseranno la nuova corona dell'amore e della fratellanza internazionale che nessuna tirannia potrà più infrangere e insanguinare*". Fu diffuso un "*Appello alle Donne Sammarinesi*" con un invito alle "*Fanciulle e Madri Sammarinesi*" di contribuire e la richiesta: "*aprite loro le braccia e stringeteli a voi come vostri*". Primo donatore è il Professor Pietro Franciosi.

Ciò che ho scritto non è che un rapido e molto sintetico *excursus* sulle vicende che interessarono la Repubblica durante il primo conflitto mondiale. Gli argomenti, le storie di altri volontari, tranne le notizie di recente ritrovamento, sono trattati in maniera più approfondita in: Giuliano Giardi, "*l'Ospedale di Guerra della Repubblica di San Marino, San Marino e la Prima Guerra Mondiale*", San Marino 2011, ed in una nuova pubblicazione che sarà data a breve alle stampe. Le fonti documentarie provengono quasi tutte dall'Archivio e dalla Biblioteca di Stato.